

CXV.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 9 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sulla leva militare dei nati nel 1870*
— *Discorrono i deputati Franceschini, Marselli, Pozzolini e Marazzi.*

La seduta comincia alle 10.10 antimeridiane. **Zucconi**, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Seguito della discussione sulla leva militare dei giovani nati nel 1870.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Leva militare dei giovani nati nel 1870.

Nella seduta di venerdì scorso fu aperta la discussione generale. L'onorevole Arbib parlò in merito, sollevando una questione, che veramente si riferiva piuttosto all'articolo primo.

Ora all'articolo 1º l'onorevole Pozzolini ha presentato una proposta di aggiunta, ed un ordine del giorno. Quindi mi pare che si possa ritenere chiusa la discussione generale, e si possa aprire la discussione sull'articolo 1º.

Darei perciò facoltà di parlare all'onorevole Pozzolini per isvolgere il suo ordine del giorno ed il suo emendamento, e dopo lui a coloro che si sono iscritti per parlare sulla questione.

Marselli. Domando di parlare.

Presidente. Ella è iscritto. Naturalmente intende di trattare la questione sollevata dall'onorevole Arbib, che si riferisce all'articolo 1º.

Marselli. Scusi, onorevole presidente, la discussione generale non fu chiusa.

Presidente. Non fu chiusa venerdì; ma siccome si aggirò esclusivamente sull'articolo 1º, sul quale c'è una proposta, mi pare che sia opportuno, per concentrare la discussione, di discutere prima questa. Se l'onorevole Marselli non consente a ciò, saremo costretti a fare due discussioni.

L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare.

Zanolini. Mi pare che oltre l'emendamento dell'onorevole Pozzolini ci sia anche un suo ordine del giorno.

Presidente. Ma anche l'ordine del giorno si riannoda all'articolo 1º; anzi, la proposta di aggiunta ne è la conseguenza. Non è così onorevole Pozzolini?

Pozzolini. Sta di fatto che per me l'ordine del giorno si collega col mio emendamento; l'uno e l'altro costituendo un concetto solo. In quanto poi alla precedenza nella discussione, io sono interamente agli ordini del presidente; sia che egli creda necessario che io svolga il mio emendamento, sia ch'io debba attendere, come sembra desiderare l'onorevole Marselli.

Presidente. Sta bene. Purchè ci intendiamo sul punto da discutersi, affinchè non si abbia a far due volte la stessa discussione.

L'onorevole Franceschini ha facoltà di fare una dichiarazione, come membro della Commissione.

Franceschini. Non avendo potuto nella seduta di venerdì, poichè per l'ora tarda la seduta fu sciolta, rispondere sopra alcune circostanze relative alla discussione che su questo disegno di legge fu fatta nella Commissione, e che furono accennate nel discorso dell'onorevole Arbib, sento il dovere di prendere ora a parlare per scagionare la maggioranza della Commissione stessa da alcuni addebiti che sente sicuramente di non aver meritati.

L'onorevole Arbib disse che il procedimento della Commissione era stato poco conforme alle consuetudini delle nostre Commissioni parlamentari, le quali, per solito, studiano i disegni di legge e li discutono, se occorre, con i ministri interessati; mentre la maggioranza, egli aggiunse, non solo non volle sentire il ministro, ma neppure esaminare la questione, proponendo semplicemente alla Camera l'approvazione del disegno di legge ministeriale.

Or bene, mi consenta l'onorevole Arbib che io dica, con la mia solita franchezza, che asserendo queste circostanze egli, ne sono sicuro, non ricordava il vero stato della questione; non ricordava esattamente il modo come fu trattata la questione in seno alla Commissione. E difatti mi preme di affermare che la Commissione fu unanime nel ritenere che la questione era grave ed importante; e che, quantunque tante altre volte negli anni scorsi proposta e discussa alla Camera, meritava nonostante un nuovo attento studio ed esame per poterla convenientemente risolvere.

Dove la Commissione si scisse, dirò così, fu sulla questione pregiudiziale da noi della maggioranza sollevata; fu nello stabilire se si potesse discutere la controversia della riduzione della ferma in questo modesto disegno di legge, ovvero, come altri sostenevano fra i quali anche chi si onora di parlarvi che, stante appunto la gravità ed importanza della cosa, non fosse questa la sede più opportuna e conveniente per trattare questa questione, che esce dai confini del disegno di legge.

Ma v'ha di più: ricordo precisamente che tanto da me, quanto dall'amico Sprovieri, fu detto, (poichè eravamo ben lontani dall'opporci in via di massima acchè la Commissione trattasse questa questione che, qualora si fosse creduto opportuno di discutere, anche in occasione di questo disegno di legge, la questione sollevata dall'onorevole Arbib, noi credevamo opportuno e sotto tutti i rapporti conveniente invitare l'onorevole ministro della guerra in seno della Commissione.

La risposta che avemmo fu che non si credeva conveniente invitare il ministro della guerra ad assistere alla discussione che su tale tema si sarebbe voluto fare. Non credemmo quindi d'insistere ulteriormente sull'invito da farsi al ministro.

Non è dunque conforme al vero, che non si volle invitare il ministro della guerra; anzi fummo noi, lo ripeto, che proponemmo lo si invitasse ad intervenire in seno alla Commissione, per udire dall'onorevole Arbib tutte quelle considerazioni che egli avesse credute utili a sostegno della sua tesi.

Il procedimento quindi della maggioranza, me lo consenta l'onorevole Arbib, non fu difforme dalle consuetudini parlamentari, e non si scostò dalle buone regole ed io sono sicuro che nella sua lealtà, anch'egli dovrà convenirne.

E poichè ho la facoltà di parlare, mi si consenta di accennare ad un altro ordine d'idee dal quale fu indotta la maggioranza della Commissione a venire nella presa deliberazione.

La maggioranza della Commissione, senza entrare nella grave questione tecnica, se, cioè, mantenendo per soli due anni sotto le armi una parte del contingente di prima categoria, si potesse non recar danno, non dirò all'istruzione militare, per la quale, convengo anch'io che forse due anni potrebbero bastare, ma a quell'educazione militare, a quella severa disciplina, a quella abnegazione di principii e sentimenti, a quell'alta dignità e moralità, a quell'insieme di circostanze che formano un bravo soldato; senza entrare, come dissi, in questa questione tecnica, nella quale io non avrei potuto interloquire, la maggioranza della Commissione ebbe a considerare, che alla proposta dell'onorevole Arbib si era già provveduto in moltissima parte, ed aggiungo anche in modo migliore di quello da lui proposto.

Difatti nell'articolo 123 della legge invocata si dice: "La ferma è a seconda dei casi, di anni cinque, di quattro, di tre, di due e di un anno."

L'articolo 126 poi dice: "È in facoltà del ministro della guerra: 1° di anticipare l'invio in congedo illimitato della classe anziana dopo il compimento dell'ultimo periodo d'istruzione, tranne per l'artiglieria da campagna in cui parte della classe anziana potrà essere congedata; 2° di inviare in congedo illimitato per anticipazione, dopo il secondo periodo d'istruzione, parte della classe destinata ad un servizio di tre anni."

Con questo provvedimento, che fu adottato, come diceva benissimo l'onorevole Arbib, dopo una matura e lunga discussione, si è soddisfatto da tanto tempo in gran parte al desiderio delle

stesso onorevole Arbib; dappoichè io credo che l'onorevole ministro della guerra, valendosi di questa facoltà, quando le necessità del servizio lo consentano, rimandi quasi ogni anno una gran parte ed anzi credo, quasi un terzo del contingente stesso e lo faccia con quel criterio giusto e necessario che si richiede per non danneggiare sotto nessun rapporto la forza, e la istruzione ed educazione dell'esercito. Dissi anche che si era provveduto in modo migliore, perchè col temperamento adottato dall'articolo 126 si può sempre accertare quali siano i soldati che, dopo due anni, abbiamo acquistato la voluta istruzione ed educazione militare. Il temperamento medesimo poi serve anche d'incentivo al soldato per istruirsi meglio e di premio per la lodevole condotta tenuta.

Senza aggiungere altro, dappoichè l'egregio amico relatore svolgerà tutte quelle considerazioni che giustificano le deliberazioni prese dalla maggioranza della Commissione, io mi limito soltanto a dire che il sistema dei congedamenti anticipati merita, a parere della maggioranza della Commissione, di essere preferito all'altro dell'estrazione a sorte, che dovrebbe adottarsi volendo per massima assoluta e prestabilita ridurre la ferma a due anni e ad un numero fisso, sia pure di venticinque mila soldati.

Ho finito perchè a me premeva soltanto dimostrare che la maggioranza della Commissione si comportò secondo tutte le regole delle Commissioni parlamentari e secondo i riguardi dovuti ai colleghi, e che quindi le censure rivolte ad essa dall'onorevole Arbib non sussistevano punto, essendosi essa fermata alla sola questione pregiudiziale dopochè non si credè da alcuni conveniente invitare l'onorevole ministro della guerra a sentire nel seno della Commissione la discussione in merito alla proposta per la riduzione della ferma, lasciando al prudente criterio della Camera il decidere se e quando la detta questione debba essere discussa e decisa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marselli.

Marselli. La questione della permanenza sotto le armi è davvero all'ordine del giorno nei principali Stati militari d'Europa.

Per tanto comprendo l'apostolato dell'onorevole Arbib, e volentieri avrei discusso con lui nella nostra Commissione.

Prima di entrare nell'argomento giova constatare un fatto, ed è che tale questione assume in Germania un carattere diverso da quello che ha in Italia: colà è piuttosto una questione di ordine sociale, in quanto che la riduzione della

ferma a due anni vien considerata come un mezzo per sottrarre il minor tempo possibile la gioventù tedesca al lavoro dei campi e delle officine, ma non mica come un espediente per diminuire l'effettivo dell'esercito in tempo di pace, e per fare così delle economie.

Ecco come si esprime il generale Vogel di Falckenstein, nel suo recente discorso nel *Reichstag* di Berlino: « Per porre la questione in termini concreti, ammesso che tutte le parti della Camera siano d'accordo, come effettivamente sono, nel non voler diminuire le forze militari dell'Impero, e quelle dell'effettivo sotto le armi, ecc. »

In Italia, invece, la riduzione della ferma è considerata piuttosto come una risorsa finanziaria.

Ciò posto, la prima domanda che ci si presenta è questa: due anni bastano per istruire ed educare il soldato?

A tale domanda non si può dare una risposta assoluta, inquantochè la soluzione dipende dal livello intellettuale e morale dei cittadini di una data nazione. Mi affretto a dichiarare che, a parer mio, dato l'uomo medio italiano, due anni bastano per istruire sufficientemente il soldato di fanteria, a condizione però che i due anni siano effettivi, che il soldato non venga distratto da un esagerato servizio territoriale e che il metodo didattico dell'istruzione sia maggiormente semplificato.

Ma ciò non vuol dire che tre anni non valgano meglio di due, così per istruirlo, come e molto più per educarlo militarmente.

Chi osserva da vicino lo svolgimento dell'istruzione che si dà alla fanteria, è costretto a riconoscere che in essa hayvi qualcosa di addensato e d'affrettato. E ciò è naturale, perchè le istruzioni sono molte ed il tempo che vi si può dedicare nell'anno scolastico, diciamo così, è relativamente breve.

Così essendo, la permanenza di tre anni sotto le armi, divien necessaria, almeno per la maggioranza dei soldati. Nel primo anno le istruzioni hanno un carattere superficiale, nel secondo si vanno consolidando, nel terzo si perfezionano. E questo non dico mica per pregiudizio professionale, quasi fossi amico delle lunghe ferme. Al contrario io credo che quattro anni valgano meno di tre, non pure dal punto di vista tecnico, ma anche da quello dell'educazione militare, perchè nel quarto anno predomina la nausea per le istruzioni ripetentisi di troppo, e quella nausea genera una avversione al servizio militare così pronunziata da riuscire contraria alla stessa disciplina.

La pubblicazione del nuovo regolamento per gli esercizi della fanteria (su di questa la riduzione della ferma naturalmente andrebbe a cadere), viene da alcuni considerata come una facilitazione alla ferma di due anni, perchè, dicesi, in quel regolamento la parte formale degli esercizi è stata grandemente diminuita e però l'addestramento del soldato è divenuto più spiccio.

Credo sia un errore il pensare che il nuovo regolamento richiegga minor permanenza sotto le armi.

La parte formale non è che la parte meccanica dell'istruzione, la quale lo svelto soldato italiano impara presto. Non mai raggiunge in essa la rigidezza tedesca, perchè questa non è nell'indole italiana, ma non mette molto tempo per conseguire quella data regolarità di forme che all'indole sua si confà; e non è certo perciò che il soldato andava e va tenuto tre anni sotto le armi.

Ma il nuovo regolamento, nel mentre da un lato diminuisce molta parte dei movimenti formali, i quali del resto riguardano più l'ufficiale che il soldato, dall'altra crea un obbligo maggiore di fare esercitazioni applicate al terreno, per sviluppare quello spirito d'iniziativa, necessario per regolarsi, non secondo rigidi precetti o tipi pre-stabiliti, ma secondo le mutabili circostanze della guerra.

Tale obbligo non si restringe ai quadri degli ufficiali, ma si estende benanche a' graduati inferiori e persino a' semplici soldati.

Il combattimento odierno suole risolversi in combattimenti di gruppi e spesso apre l'adito al predominio di un certo individualismo tattico. È utile pertanto che anche il soldato, con ripetuti e svariati esercizi, sviluppi il suo criterio applicativo e impari a trarsi fuori dalle difficoltà create dal terreno e dalla posizione del nemico.

Ciò era necessario ieri, ed è ancor più necessario oggi.

La pubblicazione adunque del nuovo regolamento, secondo me, non è una ragione militante in favore della tesi di coloro che sostengono potersi ora ridurre a due anni la permanenza.

Quanto poi all'educazione morale del soldato, cioè alle abitudini di disciplina, al rispetto per l'autorità, al rigido sentimento del dovere, e simili, io non dirò altro che questo: se le nazioni più militari di Europa; se le nazioni presso le quali l'educazione dell'individuo, della famiglia, l'educazione sociale non è meno sviluppata che da noi, ritengono necessaria la permanenza di

tre anni sotto le armi, come la reputeremo noi eccessiva?

Il fatto che due anni son sufficienti, ma tre valgono meglio per istruire il soldato, ha prodotto quel sistema a doppia ferma, mediante il quale la permanenza di tre anni si sposa con quella di due, ma applicando la prima alla maggior parte del contingente. È il sistema che seguono i tedeschi; il cui esercito si recluta con un contingente, del quale il 59 per cento rimane tre anni e il 41 per cento due. Ma perchè si fa così?

Non già perchè la ferma di due anni venga considerata come un progresso, dal punto di vista tecnico, (no, onorevole Arbib, non è tale), ma perchè si vuole chiamare un numeroso contingente per avere una maggior forza istruita in guerra. Or non potendo il bilancio sopportare la spesa relativa alla permanenza sotto le armi di tre contingenti numerosi, si applica la ferma di due anni ad una parte del contingente. Questa ferma è pertanto un ripiego di bilancio, anzi che un progresso tecnico.

È bensì un progresso dal punto di vista sociale, perchè provvede meglio all'interesse dell'individuo e della famiglia; ma, dal punto di vista militare, è una concessione la quale si cerca usufruire come stimolo o come premio, in quanto che il capitano di compagnia licenzia i più abili per istruzione o i migliori per condotta.

Io sono adunque d'accordo nel concetto che si possa avere un esercito solido, applicando la ferma di tre anni alla maggior parte del contingente, e quella di due alla minore; ma nella applicazione dissento dagli onorevoli Pozzolini e Arbib.

Per esaurire la questione e per procedere con ordine applichiamo la ferma di due anni, prima a tutto il contingente, poi ad una parte di esso.

Se la applichiamo a tutto il contingente nostro (e ciò non per rispondere all'onorevole Arbib, ma per trattare la questione in tutta la sua ampiezza) che è al presente di 106,000 uomini, (1ª e 2ª categoria) non possiamo ottenere l'effettivo che oggi abbiamo sotto le armi (cioè 246,000 uomini nominali che si riducono poi, stando alla forza bilanciata dell'esercizio 1890-91, a 232 mila uomini) altrimenti che chiamando sotto le armi una parte della 3ª categoria; il che richiederebbe una modificazione alla legge di reclutamento e non sarebbe scevro d'inconvenienti per le famiglie.

Sarebbe vantaggioso di avere due classi intere con la istruzione di due anni, abolendo la seconda categoria: si avrebbe una istruzione uni-

forme e si otterrebbero complementi più solidi: ma oltre all'inconveniente detto di sopra, si dovrebbe andare incontro ad una maggiore spesa per un effettivo uguale al presente.

Non voglio far minuti calcoli perchè mi preme di finir presto; rimando al discorso del generale Vogel di Falckenstein, il quale ha dimostrato che, se si applicasse la ferma di due anni, senza diminuire l'effettivo dell'esercito tedesco in pace, ci vorrebbe una maggiore spesa ordinaria di circa venti milioni di marchi, ed anche una spesa straordinaria una volta tanto di 110 a 115 milioni, e ciò, egli dice, non già per accrescere ma per scemare la forza dell'esercito tedesco.

Oltre al danno finanziario, crescerebbe la difficoltà di trovare i graduati, perchè quanto più diminuisce la ferma, tanto più grande si fa la difficoltà di trovare i graduati, i quali sono poi gli istruttori ed educatori immediati del soldato. Infine, quando una delle classi va in congedo si resta coll'esercito dimezzato; ed anche dopo la venuta della nuova leva, per alcuni mesi non si ha sotto le armi che mezzo esercito istruito; il che certamente è dannoso, nel caso di mobilitazione.

Dunque questo sistema non conviene all'Italia. Veniamo al sistema che propone l'onorevole Arbib e che mi pare anche l'onorevole Pozzolini accetterebbe, perchè il suo emendamento riguarda proprio il contingente di 82,000 uomini, dall'onorevole ministro proposto, e che dovrebbe essere diminuito di 24,000, dopo che la classe più giovane ha terminato il secondo anno di servizio.

Applicando a tale contingente la detta riduzione, ne consegue una diminuzione nella forza delle compagnie. La forza bilanciata nei reggimenti di fanteria durante lo esercizio 1890-91 è di 117,685 uomini. Detratti gli stati maggiori ed i depositi in 10,344 restano 107,341 uomini. Divisi questi per 1,296 compagnie si ha che nell'esercizio 1890-91 la forza delle compagnie è di 82 uomini. Traggo questi dati dalla relazione dell'onorevole Pelloux sul bilancio della guerra che presto sarà presentata alla Camera. Però il Ministero confida che nella primavera le compagnie potranno arrivare alla forza media massima di 101 uomini. Ma siccome la chiamata sarà differita a gennaio, così la forza media dovrà naturalmente discendere. Ma riteniamo pure che per qualche mese potremo arrivare alla forza massima di 101 uomini. Io credo che in questa condizione di cose non si possa accettare un provvedimento che farebbe discendere la forza delle compagnie di poco men che 20 uomini.

Io già non accetterei la riduzione nemmeno

di un uomo, perchè è necessario adottare un punto fermo, se non si vuole di unità in unità discendere allo zero. La questione della forza delle compagnie a 100 uomini non è piccola davvero. Secondo me le tendenze degli spiriti si rivelano proprio lì, cioè: ammettere o non ammettere una forza delle compagnie inferiore ai 100 uomini, volere o non volere il tipo dell'esercito permanente.

È stato già detto che la forza della compagnia conferisce ad elevare l'autorità morale dei quadri, e ad assicurare il normale svolgimento delle istruzioni.

Basta andare per poco in piazza d'armi per vedere quel che accade quando si manovra con effettivi scarsi.

E qui ritorno per un momento al nuovo regolamento. Il nuovo regolamento pubblicato dal Ministero della guerra io lo considero addirittura quale il più importante atto dell'amministrazione del generale Bertolè-Viale. Per esso la responsabilità dell'istruzione della compagnia è affidata al capitano, ben inteso sotto la sorveglianza degli ufficiali superiori che debbono constatarne i risultati, ma il metodo è lasciato alla libertà d'azione del capitano.

Questo principio è una salutare innovazione, perchè mediante l'esercizio di tale libertà si formano gli ufficiali degni di condurre nella guerra odierna le piccole e le grandi unità; si formano gli ufficiali superiori ed i generali.

Per quale ragione l'esercito prussiano, che da 50 anni non aveva fatto la guerra, quando è sceso in campo ha ottenuto così splendidi successi? Perchè tutti gli ufficiali erano stati educati alla scuola del dovere e della libertà d'azione.

Ogni ufficiale sapeva come regolarsi nelle diverse occasioni, e i generali marciavano al cannone senza ricevere ordini.

Ora come si ottiene questo? Un generale non si può improvvisare in tempi ordinari, ma si va gradatamente formando coll'esercizio di una libertà di azione crescente co' gradi.

Apro una parentesi per ricordare all'onorevole Arbib che egli pubblicò un articolo intorno al regolamento per l'istruzione della fanteria tedesca, lodandolo immensamente, ed esortando, se non erro, l'Italia a battere quella via. Or questo è stato fatto. Ebbene l'applicazione di tale nuovo regolamento, diventa difficile, se l'effettivo delle compagnie è piccolissimo, perchè il capitano non può trovare facilmente gl'istruttori nel seno della propria compagnia, e perchè quando si tratta di svolgere l'istruzione di compagnia è costretto

a fondere due compagnie in una. Che cosa diventa il principio della responsabilità, che è fonte di tanti vantaggi, se il capitano non può formarsi i propri istruttori e non può esplicitare la manovra con la propria compagnia? Rimane infirmato, l'applicazione del regolamento compromessa, i suoi effetti neutralizzati.

Quando si hanno le compagnie di 100 uomini, si può non essere zelanti per accrescerne la forza; ma se dobbiamo discendere di sotto ai 100 uomini, diventa contrario a qualunque riduzione di ferma per una parte del contingente.

Si è parlato or ora di congedi anticipati, ed anche della chiamata posticipata della leva, come mezzi per ottenere economie.

Preferibili sono i congedi anticipati, perchè differendo a gennaio la chiamata della leva, se scoppiasse la guerra a primavera, avremmo una classe poco istruita sotto le armi; ma non ostante ciò, in seno alla Sotto-commissione del bilancio per la guerra e marina, ho votato per tale differimento proposto dal Ministero, perchè appartengo alla scuola che intende a conciliare le spese militari con la situazione finanziaria. Essendosi fatta impellente la necessità delle economie, il Ministero non è stato in grado di proporre quelle che si possono ottenere solo a lunga scadenza; ha dovuto appigliarsi ad altre che si possono conseguire sollecitamente; e però ha adottato un provvedimento, che non è scevro d'inconvenienti, ma gli dà subito quattro milioni di economia.

Io sono persuaso che l'onorevole ministro non l'ha fatto col cuore allegro, come d'altra parte io non ho dato il mio voto con soddisfazione, ma l'ho dato anche perchè considero il provvedimento come temporaneo.

E con questo io avrei esposto tuttociò che avea in animo di dire riguardo alla proposta dell'onorevole Arbib, ed anche all'emendamento dell'onorevole Pozzolini; ma siccome c'è anche un ordine del giorno, proposto da questi, aggiungerò che la ferma biennale, per una parte del contingente, potrebbesi ammettere, ma non mica applicata al contingente di 82,000 uomini, sibbene ad un contingente più forte, perchè a questo modo noi potremmo avere maggior forza istruita in guerra; conservando il medesimo effettivo in pace, e senza aumentare la spesa nel bilancio.

È necessario quest'aumento di forza in guerra?

Ecco il punto della questione, sollevata nell'anno scorso, e sul quale intendo sorvolare.

Non credo che la Camera possa esser chiamata a votare ordini del giorno, fondati sopra calcoli aritmetici, perchè i deputati non possono

agevolmente rendersi conto de' nostri calcoli relativi alla forza dell'esercito in guerra; sono cose che vanno affidate alla responsabilità ministeriale. Si deve però discutere, esprimere liberamente la propria opinione; si possono fare raccomandazioni.

Francamente dirò che sono favorevole al sistema di aumentare il contingente, applicando la ferma biennale ad una parte di esso, anche se si dimostra che noi abbiamo forza sufficiente per raggiungere in guerra l'effettivo di 225 uomini per compagnia, perchè credo che sarebbe vantaggioso di avere le compagnie di 250 uomini.

Per qual ragione noi dobbiamo contentarci della forza di 225 uomini, mentre i principali Stati militari hanno la compagnia di 250? Oltre di ciò le compagnie di milizia mobile sono troppo deboli.

Ora per aumentare la forza in guerra, ci sono due sistemi. L'uno, che è di applicazione pronta, consiste nel far passare una classe della milizia mobile nell'esercito permanente, e due della milizia territoriale nella mobile.

Naturalmente ci vuole una legge per far ciò; ma io credo che questa legge sarebbe accettata dal Parlamento, perchè la milizia mobile è già inteso che debba combattere come e con l'esercito di prima linea, tanto che si formano in guerra corpi d'armata misti.

Quanto alla milizia territoriale sono persuaso che se scoppierà la guerra, gl'Italiani vi andranno con tanto slancio, che anche le classi più giovani della milizia territoriale desidereranno di parteciparvi attivamente. Riguardo alle famiglie, ci sarà da rifletter molto a ciò che propone l'onorevole Pelloux, nella sua relazione al bilancio della guerra, per evitare che coloro i quali vanno a combattere, non abbiano la grave preoccupazione degli interessi delle famiglie che abbandonano senza mezzi di fortuna.

Adunque, con una legge simile, si otterrebbe subito l'aumento della forza in guerra; ed io credo che il Governo non dovrebbe esservi alieno, qualora si accorgesse che l'effettivo pel tempo di guerra non è sufficiente. Ma questo sistema ha un grande inconveniente: versa nell'esercito di prima linea una classe più vecchia, in quello della milizia mobile due classi anche più vecchie. Invece la tendenza degli Stati militari attuali è quella di diminuire il numero delle classi che formano l'esercito di prima linea e di milizia mobile, aumentando la forza dei contingenti, perchè con questo metodo si hanno truppe combattenti più giovani.

Dunque il primo sistema deve essere considerato come un rimedio pronto, ma non è il migliore; il secondo, che consiste nell'aumentare il contingente ed applicare la forma biennale ad una parte di esso, ha pieno effetto solo quando compiesi la rotazione di tutte le classi, ma è il più confacente allo scopo di ottenere in guerra un esercito più forte e più giovane, senza diminuire l'effettivo in pace e senza crescere la spesa.

Con ciò son terminate le osservazioni che volevo fare sull'ordine del giorno e sull'emendamento.

Non mi resta che ad aggiungere un'altra osservazione, la quale oltrepassa i limiti di questa discussione, ma che non credo però inutile.

Dopo che la questione della ferma è venuta a galla, coloro i quali tengono per le ferme brevissime, cioè per quelle, non solamente di due anni ma anche di meno, si servono della storia per corroborare i loro argomenti e recano molti fatti per dimostrare che eserciti di volontari, eserciti di coscritti hanno vinto soldati con lunga ferma. Ed è vero. Esistono esempi simili, ma d'altra parte ne esistono pure molti del fatto opposto. Non ha guari il ministro della guerra Verdy du Vernois ha detto: « La storia prussiana è là a dimostrare l'insufficienza del servizio militare limitato a due anni. »

Dunque la storia serve agli uni per dimostrare che la ferma si può ridurre, come serve agli altri per dimostrare che non si può diminuire. Questo vuol dire che alla storia si può far dire tuttocchè che si vuole. Io, modesto cultore di studi storici, sono il primo a dire che alla storia bisogna affidarsi con molta cautela, perchè da essa possono trarsi illazioni molto pericolose, quando non si proceda con metodo assai positivo.

Quale è questo metodo positivo? Dovrebbero anzi tutto fare una statistica dei casi nei quali la brevissima ferma non ha compromesso il buon successo di una battaglia, e dei casi opposti, e paragonarne il numero.

Nè basta; io vorrei poi esaminare caso per caso, perchè se da una parte voi ponete un esercito di volontari, guidato da un capitano di altissimo valore e animato da caldo patriottismo, un esercito che combatte per una grande idea; e dall'altra parte non avete questi elementi di vittoria, allora non è la ferma, o lunga o breve o nulla, non è l'istruzione tecnica maggiore o minore la causa determinante la vittoria, ma questa deriva dal concorso di altre cause: il genio del capitano, la fede dei soldati, l'idea di fare l'Italia.

È necessario paragonare quantità o situazioni

pressochè omogenee, per giudicare seriamente degli effetti prodotti dall'intervento di un altro fattore

Ora nella storia, stavo per dire si persuadano, ma voi la conoscete meglio di me, s'incontrano più le differenze che le identità, onde la difficoltà di leggerla con profitto.

E pertanto, se vogliamo venire a conclusioni certe, non tormentiamo la storia nelle nostre discussioni pratiche, affidiamoci al ragionamento, affidiamoci alla esperienza recente, e il ragionamento e l'esperienza ci dicono, che, dati due eserciti i quali si trovino in condizioni pressochè identiche, vince quello i cui soldati furono meglio istruiti e meglio educati.

Ora per aver tempo ad istruirli ed educarli per bene, ci vuole oggidì il sistema di ferme, del quale ho discusso finora.

Onorevoli colleghi, quando si tratta di riforme civili, dobbiamo desiderare che la nostra patria sia la prima ad attuarle; quando di riforme, di provvedimenti che possono indebolire la nostra potenza militare, che sia l'ultima; quando infine di quegli altri provvedimenti, i quali, senza indebolire sensibilmente la forza dell'esercito, si escogitano per armonizzare le spese militari colla situazione finanziaria, è a desiderare che l'Italia proceda di pari passo con gli altri Stati militari.

Come uomo abituato a pensare sui fenomeni sociali, io comprendo che la forma degli eserciti attuali è qualche cosa di intermedio tra gli eserciti antichi a lunga ferma e la così detta nazione armata dell'avvenire; io comprendo che c'è una evoluzione fatale, anche nell'ordinamento degli eserciti, la quale li trascina attraverso la graduale riduzione della ferma sino alla distruzione dei nuclei di truppe permanenti, come nell'ordinamento svizzero.

Questo potrà essere l'ideale delle società moderne; ma quanto al ritmo da seguire in questo fatale andare, l'uomo pratico ed il patriotta debbono volere che esso non sia per l'Italia, se deve essere forte tra i forti, più veloce di quello degli altri Stati militari di Europa. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pezzolini il quale potrà anche svolgere il suo ordine del giorno che è così concepito:

« La Camera invita il ministro della guerra a stabilire differenti durate nella ferma dei giovani sottoposti alla leva militare nati nel 1871, aumentando, ove lo creda, il contingente di prima categoria. »

Pezzolini. Credo prima di tutto necessario di dichiarare che non sono d'accordo coll'onore-

vole Franceschini relativamente alla sede più opportuna per questa discussione.

Non starò a ripetere ciò che altri ha già detto prima di me: mi preme soltanto di notare che è appunto, in occasione di questa legge, che deve essere determinata quella parte del contingente di 1ª categoria per la quale si vorrebbe rendere più limitato l'obbligo di leva. Mi pare, quindi, non possa esserci dubbio che sia questa la sede opportuna per la discussione del tema; ed in ciò sono lieto di essere d'accordo coll'onorevole collega Marselli mentre sventuratamente non consento in qualche altra sua opinione.

Nel sottoporre all'approvazione della Camera la proposta che si estrinseca nell'emendamento all'articolo 1º che ho presentato, lo dichiaro subito non fui mosso da sole ragioni di economia e di risparmio. Per quanto il ministro della guerra, nella nota di variazione, abbia reputati opportuni i ben gravi provvedimenti che ha proposti e l'abbia adottati per sole ragioni di economia, per quanto la Sotto-giunta del bilancio abbia proposto un provvedimento per me radicale, che era quello di aggregare ai reggimenti che si trovano in un distretto, gl'iscritti di leva che appartengono al distretto stesso, e anche questo per sole ragioni di economia, tale concetto nella mia proposta non predomina. Debbo però notare che i due fatti che ho accennati siano un sintomo grave, un indizio che l'opinione pubblica qui e fuori di qui, reclama, in tutte le pubbliche amministrazioni, e anche in quelle della guerra e della marina, le più grandi economie possibili. È vero che pochi giorni fa l'onorevole ministro del Tesoro venne a darci la buona notizia che siamo tornati al pareggio; e quindi forse anche per i timorosi, per i desiderosi di una finanza assolutamente rigida il periodo di eccitamento ai risparmi, può reputarsi transitorio.

Ma se le speranze più o meno lusinghiere dell'onorevole ministro del Tesoro fallissero, se altri fatti di ordine economico o politico consigliassero od imponessero vere e proprie economie, col mio emendamento e con l'ordine del giorno che l'accompagna potrebbero ottenersi nel bilancio della guerra senza ricorrere a espedienti più o meno gravi, escogitati al momento, ed i quali credo turbino abbastanza gravemente la vita intima dei reggimenti; e fra questi provvedimenti molto grave, secondo me, è quello appunto del ritardo della chiamata della leva.

E fin da principio voglio togliere ogni dubbio ed ogni equivoco sulla portata delle mie proposte, e debbo dichiarare che ritirerei, senz'altro,

l'emendamento all'articolo 1º, se l'ordine del giorno non fosse approvato.

Il mio collega ed amico, l'onorevole Marselli, nel suo discorso, esaminando il mio emendamento da un punto di vista militare, ha detto di non poterlo approvare, perchè porterebbe una diminuzione nell'effettivo delle compagnie; ma egli non ha considerato che l'inconveniente veniva eliminato completamente con il mio ordine del giorno, perchè, aumentando il contingente annuale di leva, è evidente che la temuta diminuzione delle compagnie non ha più luogo. Difatti io propongo che degli 82,000 uomini del contingente della leva del 1871, 24,000 siano inviati in congedo illimitato dopo due anni, cioè a dire nel 1893.

Una voce. Nel 1892!

Pozzolini. No, nel 1893. Ma col mio ordine del giorno si porta rimedio a questa diminuzione di 15 uomini per compagnia, che si otterrebbe per effetto di questo congedamento anticipato; giacchè, nei primi mesi del 1893 saranno sotto le armi il contingente del 1872 e il contingente del 1873.

E purchè sia per intero destinato alla fanteria, basta che l'aumento sul contingente annuo sia ben piccolo, perchè sparisca la temuta diminuzione di 15 uomini per compagnia.

Credo dunque, con questo, di avere, non dico persuaso, ma di aver giustificato il concetto che informa le due mie proposte, le quali non portano con sè assolutamente una diminuzione nella forza delle compagnie mediante il congedamento anticipato. Anzi se l'aumento nel contingente annuale di leva avesse luogo in forti proporzioni, come, lo dico francamente, sarebbe mio desiderio, non si dovrebbero preoccupare coloro i quali, come l'onorevole Marselli, prediligono le forti compagnie ma se ne dovrebbero preoccupare all'opposto coloro che pensano alla grave spesa che ne verrebbe all'erario.

Noti però la Camera che non a caso ho dato al mio ordine del giorno una forma che appare vaga e non tassativa, non ho fissato una cifra, e ho accennato in plurale alle ferme, e non in singolare ad una sola. Ciò l'ho fatto perchè io ritengo utile, possibile, conveniente oggi nel nostro esercito anche la ferma di un anno, ma ristretta ad un piccolo numero degli iscritti di leva. E in questa opinione sono venuto per una serie di considerazioni di un'alta importanza, non ultima quella di offrire un compenso anche ai non ricchi, perchè i ricchi hanno il privilegio di fare un solo anno di servizio come volontari. (*Commenti*).

È un privilegio, perchè si ottiene mediante

pagamento, e chi non può pagare quelle 1,200 lire non lo può ottenere.

Questo privilegio è tanto opposto a tutto il complesso delle nostre istituzioni, che mentre reputo che sia stato una cosa utile istituirlo volendo che il servizio militare fosse obbligatorio per tutti, credo che sarebbe opera saggia esaminare le obiezioni che potrebbero sollevarsi davanti alla Camera a questo proposito.

A me pare che, con questi tre elementi fondamentali, numero del contingente annuale aumentato, ferme di uno, due anni, numero dei giovani da congedarsi, si possa stabilire un bilancio, nell'atto pratico, pari, ed anche, all'occasione, sensibilmente inferiore all'attuale; e tutto ciò con vantaggio, per me manifesto, della solidità dell'esercito in guerra ed in pace, e con minor disagio delle popolazioni.

Ma prima di accennare con tutta brevità (perchè, come la Camera sente, non posso parlare), prima di accennare quali siano le conseguenze militari dei principii da me ora brevissimamente accennati, debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto d'ordine puramente morale che, per me, è della maggiore importanza.

Il solito articolo 124, al quarto capoverso, prescrive che il congedamento degli uomini con la ferma di due anni debba esser fatto secondo il numero d'estrazione toccato in sorte nel reclutamento.

Or bene, io debbo dichiarare che sono assolutamente contrario a questo sistema.

Quando il collega Marselli parlava del congedamento come procede in Germania, anch'egli, mi pare, esaminò questo provvedimento dal punto di vista finanziario.

Non credo che egli abbia ragione. No, perchè nella Germania, da lui tante volte citata, il congedamento non si fa con regole fisse dipendenti dal numero che i soldati hanno estratto. Niente affatto. (*Interruzione dell'onorevole Marselli*).

Egli ha considerato questo provvedimento del congedo anticipato solo dal lato finanziario, mentre ha un grande interesse morale per il modo con cui il congedamento avviene.

In Germania sono i comandanti di compagnia che lo fanno. E come lo fanno? Siccome essi debbono condurre la compagnia in pace ed in guerra, hanno interesse a che coloro i quali sono congedati per anticipazione siano già istruiti ed educati quanto basti. Mentre, coi nostri regolamenti, questa garanzia non esiste. E pure tra tutte le disposizioni del Ministero della guerra, con le quali si tende a rinvigorire l'autorità del comandante della com-

pagnia e degli ufficiali, questa, a mo' di esempio, avrebbe la più alta importanza per dare al comandante della compagnia una eccezionale autorità sopra i suoi sottoposti. Questa disposizione servirebbe ad eccitare tutti i giovani soldati, che compongono la compagnia, ad assistere con molta buona volontà all'istruzione, a serbare buona condotta, ad acquistare, con la maggiore rapidità possibile, quel complesso di qualità morali ed intellettuali che costituiscono l'educazione del soldato. Quando ai comandanti di compagnia fosse affidato il congedamento anticipato di quei soldati che hanno dimostrato di avere una vera educazione militare, sarebbero eliminati tutti quegli inconvenienti che esistono col sistema odierno pel quale il congedamento è affidato alla cieca sorte dell'estrazione. Il Ministero o le autorità superiori possono stabilire dei criteri direttivi e delle norme per questi congedi, ma la scelta assoluta verrà affidata, come in Germania, ai comandanti di compagnia. Se il ministro e la Commissione, come spero, vorranno far buon viso alle mie due proposte, le quali estrinsecano un concetto solo, quali sarebbero le conseguenze pratiche di questo provvedimento?

Primo, un aumento nella forza della compagnia sul piede di guerra. Questo è chiaro, lo ha accennato anche l'onorevole Marselli; e se egli non ha lasciato intravedere chiaramente il suo concetto su quest'argomento, parmi però di poter dedurre che egli, in fondo, non è contrario a portare la compagnia sul piede di guerra alla forza di 250 uomini.

Marselli. Perfettamente.

Voci. È stato chiaro.

Pozzolini. Tanto meglio.

Io ho una convinzione, essere questa un'assoluta necessità; credo che per ragioni finanziarie e morali, anche il nostro, come tutti gli eserciti europei, debba avere all'inizio di una campagna, la compagnia di 250 uomini. Io so di avere in quest'argomento, da lunghi anni, un alleato autorevole nell'onorevole Ricotti, il quale è da molto tempo sulla breccia a difendere questo concetto. Egli è tanto più autorevole di me, che non ho bisogno di dilungarmi su questo argomento, quando esso può avere il forte appoggio di lui.

Mi si permetta però di dire che l'obiezione unica che ho sentita addurre qui ed altrove contro siffatto sistema è questa: come volete che un capitano e due ufficiali possano comandare una compagnia di 250 uomini?

Un po' d'esperienza m'insegna che quei 250 uomini sono sulla carta. Partite con 250 uomini

dalla sede di guarnigione; fate poche marcie e poi vedrete a che specie di riduzioni sono soggetti i nostri effettivi.

Io quindi non credo fondato il timore che un capitano e due ufficiali non possano comandare in guerra 250 uomini. Fate quello che volete, mai in guerra si riuscirà a raggiungere l'effettivo che voi stabilite in pace. Io credo che le compagnie tedesche (bisogna citare sempre quelle per le lunghe guerre che sostennero recentemente con tanta fortuna) nonostante che avessero ricevuto dei complementi dalla madre patria, durante la campagna della Loira, non raggiungevano ottanta uomini di forza. Ed erano partite dalle sedi di guarnigione con 250 uomini; ed avevano ricevuto tutte le riserve di complemento!

Dunque, la conclusione pratica è questa: l'effettivo delle nostre compagnie di guerra deve essere aumentato; e le mie proposte tendono a questo scopo. Oltre a ciò, anche la forza di 225 uomini, oggi, coi contingenti così piccoli, non potete averla, che mediante otto e forse nove classi; mentre, accettando le proposte da me fatte, la forza di 250 uomini per compagnia potrete averla (quando sarà finito il loro turno, s'intende bene, ed il contingente sarà aumentato come io vorrei) con sole sei o sette classi di leva.

Torniamo ad un'altra questione: alla forza delle compagnie sul piede di guerra.

Qua l'onorevole Marselli ha dimostrato, con seri argomenti, l'utilità di avere le compagnie forti; e, su questo argomento, anche l'onorevole generale Ricotti ha, molte volte, espresso la sua opinione, che sarebbe di avere sul piede di pace la compagnia almeno di 100 uomini. Io, esprimendo francamente il mio parere, desidero di esaminare questa questione che è abbastanza grave.

Se si vuole avere, tutto l'anno, una compagnia di 100 uomini, o quasi, si va incontro a dei gravi inconvenienti; fra i quali quello di avere delle seconde categorie le quali devono essere inquadrare, in tempo di guerra, sia nell'esercito permanente, sia nella milizia mobile, e che non hanno avuto per lo più che soli 45 giorni di istruzione. Figurano sugli stati come istruite (e sono parecchie centinaia di mila uomini che si chiamano istruiti), perchè sono stato 45 giorni sotto le armi. E codeste centinaia di migliaia di uomini son destinate a far parte dell'esercito permanente e della milizia mobile, che, su per giù, fa lo stesso, come soldati validi e provetti.

Io credo ciò un'illusione e forse una pericolosa illusione. L'effettivo permanente di 100 uomini nelle compagnie vi porta questo risultato.

Qual'è il compenso?

Ammetto l'utilità di aver delle compagnie forti per l'istruzione e l'educazione del soldato.

Ma quando nell'animo mio cerco di scindere queste due funzioni (ho avuto la fortuna nella mia vita militare attiva di comandare per cinque anni un reggimento, e credo di aver diritto di parlare secondo mi detta la mia esperienza) quando scindo queste due funzioni dell'istruzione e della educazione militare, così pel soldato come per l'ufficiale, io credo utile di aver compagnie forti, ma credo anche più utile di aver ad un dato momento delle compagnie quasi uguali a quelle in tempo di guerra, accettando anche l'inconveniente che per il resto dell'anno la compagnia sia anche un po' più debole; ciò quando le condizioni del bilancio non consentano di riunire questi due vantaggi.

L'inconveniente grave che esiste oggi è questo: che nè soldati, nè ufficiali quasi mai sono abituati a vedere le Compagnie, neppure alle grandi manovre, con quell'effettivo che in guerra avrebbe veramente; e sarebbe una vera novità, anche per gli ufficiali di comandare le compagnie di 200 o di 225 uomini, come saranno in tempo di guerra.

Dunque io accetto entro certi limiti il concetto di avere delle compagnie forti in tempo di pace; ma non credo che questa forza delle compagnie debba essere assolutamente fissata a cento uomini per tutti i dodici mesi dell'anno.

Io accetterei con sicurezza di far buona cosa che, durante un certo periodo dell'anno, la compagnia fosse più piccola, purchè durante un altro periodo essa fosse molto più forte, e ufficiali e soldati si abituassero e ricevessero la viva impressione di vedere i ranghi delle compagnie, coll'effettivo che in guerra dovrebbero avere.

Ebbene, colla proposta che ho avuto l'onore di presentare alla Camera questo scopo potrebbe raggiungersi.

Ho già parlato delle seconde categorie. A me, dico il vero, questa questione delle seconde categorie, qual'è oggi, mi sembra che meriti l'attenzione del Ministero e della Camera.

Il nostro, come quasi tutti gli eserciti europei, conta sull'assoluta cooperazione di queste seconde categorie le quali non ricevono che un'istruzione veramente incompleta. So bene che dovendo costituire la riserva di complemento dell'esercito permanente e della milizia territoriale si dice: che non saranno esse inquadrare immediatamente. Si dice che, durante il periodo di tempo in cui sono chiamate ai distretti, in viaggio e nei depositi riceverebbero il completamento della loro

istruzione militare, e sarà. Ma quando ripenso all'epoca in cui queste seconde categorie sono richiamate ai reggimenti, la quale è appunto quando i reggimenti hanno bisogno di essere rinsanguati per le perdite subite nei combattimenti, ecc., io trovo che è veramente necessario che negli elementi ai quali questa missione è affidata alte siano le qualità morali e profonda e ben radicata la educazione militare. Se no, invece di portare un elemento di forza morale c'è il caso che quei contingenti rendano ancor meno solide le truppe appunto nel momento in cui sono chiamate a prestare più forte l'opera loro nel periodo più critico della guerra.

Quale è dunque la conclusione? Che secondo me converrebbe diminuire il numero delle seconde categorie, ciò che si può ottenere, aumentando il contingente di leva annuale e formando le riserve di complemento per l'esercito permanente e per la milizia mobile appunto con parte di quelle otto o nove classi, di cui ho parlato, e che per forza noi siamo oggi costretti ad incorporare tutte nell'esercito permanente.

Della quistione riguardante la riduzione della ferma ne parlo con molto riguardo: io credo utile questa riduzione, purchè applicata in debite proporzioni, perchè, vedete, si trovano, vengono sempre coi coscritti di leva dei giovani più specialmente dotati per natura, per attitudine, per educazione, che, anche in brevissimo tempo imparano ciò che devono imparare, ed hanno l'animo già preparato a ricevere con rapidità quelle impressioni che costituiscono il complesso dell'educazione di un soldato, e non vedrei un inconveniente nel licenziarli prima, ciò sarebbe anzi un vantaggio perchè tutti quanti sarebbero incitati a compiere al più presto la loro educazione militare; ciò che ho detto in riguardo alla ferma di un solo anno è alquanto nuovo, e si contiene implicitamente nella proposta che ho avuto l'onore di fare, ma alla quale del resto non do una eccessiva importanza, e potrebbe anche essere tenuta in non conto; forse altri potrà riputare prematura questa proposta, credo però che verrà quanto prima il momento in cui sarà conveniente applicarla anche per la ragione che ho accennato parlando dei volontari di un anno. Finalmente io voglio dissipare un ultimo dubbio.

Dalle discussioni che si sono fatte fin qui, e dal dotto ed elevato discorso del nostro collega Marselli non vorrei fosse rimasta nella Camera l'impressione che io sostenga la ferma di due anni; questo io non l'ho detto affatto, io ho sostenuto, e con le due mie mozioni ho proposto alla

Camera di adottare due anni di ferma per una parte sola del contingente, non per tutto il contingente, cosicchè la questione che oggi si dibatte in Germania non è quella che si dibatte qui.

In Germania si voleva da alcuni che tutto il contingente avesse due anni soli di ferma, noi proponiamo ciò per una parte sola del contingente; e questa non è una novità, poichè nelle nostre istituzioni abbiamo già tutto quanto è necessario per questo.

Vi è nelle leggi, e direi quasi è anche delle tradizioni nostre, ed oggi coi contingenti aumentati si riprenderebbe questa abitudine in condizioni molto migliori di quelle di prima.

In verità non avrei altro da aggiungere: mi piace però di riprendere, a ciò che ha detto il nostro collega Marselli sugli insegnamenti della storia.

Anch'io sono come lui, ma più modesto, e più umile cultore degli studi storici; ed è proprio vero che dalla storia tira ognuno le conseguenze che vuole. Pure se io faccio nell'animo mio la sintesi dei miei studi e cerco d'intuire quale sarà l'indirizzo futuro delle istituzioni militari, mi pare che sarà questo.

Credo che le vittorie dell'avvenire saranno determinate da questi tre fattori. Avere i magazzini strabocchevolmente pieni d'armi, di munizioni e di tutto ciò che è necessario per gli eserciti moderni; avere masse enormi di combattenti, che sieno molto disciplinate, abbastanza istruite ed abbastanza educate; avere un corpo di ufficiali che possa per condizioni fisiche, che sappia per cultura, che voglia per condizioni morali sue proprie e per alto sentimento di patriottismo fare il proprio dovere, senza ambagi e senza restrizioni mentali.

Ecco le tre cose necessarie per il serio ordinamento di un esercito. Ad una parte di queste la Camera può provvedere, il resto in gran parte dipende dal potere esecutivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. La Camera è attualmente preoccupata dalla necessità di fare economie ed ogni legge, che ad essa viene proposta e che importa una spesa, dà occasione a studi, che hanno per scopo il raggiungimento di possibili risparmi. Ed io che qui sono giunto inviato dagli agricoltori lombardi, mancherei al mio dovere se non mi occupassi seriamente di questa questione.

Relativamente alla legge ora in discussione le questioni che si presentano sono due; esse potevano essere svolte ed anche risolte nel seno

della Commissione, se dentro di questa la discussione fosse stata esaurita. Ciò non essendosi fatto, tocca ora alla Camera il risolverle.

Le due questioni sono queste:

V'è chi crede di potere avere un contingente diviso in due parti, e licenziarne una parte con una data ferma, un'altra con una ferma maggiore.

V'è chi crede invece di poter procedere ad una riduzione generale della ferma.

Io non sono per la prima di queste opinioni; non lo sono per le ragioni già state svolte da chi mi ha preceduto; e non lo sono anche per il fatto, che si viene sempre più ad allargare un'ingiustizia, di cui si rende responsabile il caso, ma che non cessa però di esser grave.

Allorquando è venuta in discussione la ferma per le varie armi non si è legittimata la ferma più lunga per la cavalleria se non con l'allegare la necessità di una istruzione più lunga, che ha il cavaliere di fronte al fantaccino.

Questa fu l'unica ragione per la quale si è ammessa la ferma di quattro o cinque anni per la cavalleria, ferma che è molto più lunga di quella della fanteria. Ma non vi è nessuna ragione che legittimi una differenza di ferma per la stessa arma.

Noi dobbiamo tendere al pareggiamento delle ferme, mentre con questa misura si accentuerebbe sempre più la disparità fra esse.

Io sarei più inclinato ad una riduzione generale della ferma e per conseguenza a ridurla anche nella cavalleria. Ma questa riduzione, come fu pure rilevato prima, non porta una economia nel bilancio, ma un aggravio. La vera economia, per quanto si studi questa questione dei contingenti, non si può ottenere se non con una reale diminuzione dell'effettivo dei soldati in tempo di pace, per un tempo più o meno lungo.

Vediamo che cosa nascerebbe se si ristabilisse la ferma di due anni.

Con la rotazione attuale delle classi si verrebbe ad avere, almeno nominalmente, la compagnia di 100 uomini. Volendo ridurre la ferma a due anni, mantenendo lo stesso contingente, e cioè realizzando una vera economia, e la compagnia verrebbe ad essere nominalmente di circa 70 uomini.

Ora due sono le considerazioni, che si affacciano alla mente.

La prima riflette l'istruzione del soldato, del caporale e del caporal maggiore; l'altra riflette l'istruzione generale degli ufficiali e sott'ufficiali.

Infatti, o signori, se noi consideriamo isolatamente l'istruzione del soldato semplice e del ca-

porale, credo di poter affermare che si deve venire alla logica conseguenza, che, essendo con le compagnie piccole, uguale il numero degli istruttori e minore quello delle reclute, l'istruzione individuale del soldato, non ne viene a risentire alcun danno, anzi dovrebbe risentirne un vantaggio.

Io credo che un soldato, che manovri, impari lo stesso, tanto se inquadrato in una compagnia di duecento uomini, quanto in una di settanta.

Per il soldato quindi nessuna differenza.

Rimane la questione di vedere se due anni basterebbero per la istruzione individuale.

Io credo che bastino. Io non mi appoggio a considerazioni storiche, perchè si è detto che alle considerazioni storiche poca fede si può prestare, ma mi appoggio alla opinione dei vari colleghi ed al fatto del volontariato di un anno.

Il volontario di un anno in che cosa differisce da un soldato semplice?

Differisce in questo, che avendo dei danari, ottiene di ridurre il tempo nel quale deve stare sotto le armi. Anzi ne viene che il volontario di un anno finisce per diventare anche ufficiale. (*Interruzione*). Vi sono dei volontari di un anno molto meno istruiti dei soldati semplici.

Dunque ritengo che i soldati semplici e i caporali possano essere istruiti in due anni: ma c'è una questione gravissima, la questione che chi conduce al fuoco questi soldati ha bisogno di una istruzione molto più seria. Questa osservazione vale sopra tutto per i comandanti di compagnia, i quali in campagna devono manovrare con una compagnia di 225 uomini, mentre in tempo di pace si trovano con un effettivo veramente stremato e ridotto a 100 o ad 80 uomini.

Per il soldato semplice in sostanza due anni sarebbero abbastanza, ma per aver gli effettivi forti per i comandanti di campagna e per gli ufficiali superiori due anni quindi non basterebbero per la questione del numero.

Vi è però un'osservazione da fare: mentre la istruzione del soldato occorre che sia continua per tutti i dodici mesi dell'anno; non è niente affatto necessario che il comandante di compagnia abbia per tutto l'anno sotto di sé una compagnia molto numerosa. Per me ritengo che quando il comandante di compagnia ha per pochi mesi dell'anno sotto di sé una forte compagnia, che si avvicina quanto più è possibile alle condizioni di guerra o può abituarsi a dirigerla ed a farla manovrare, questo giova a lui e serve all'istruzione degli ufficiali e dei sotto ufficiali molto meglio, che non l'aver per tutto un anno delle compa-

gnie, le quali si discostano immensamente dalla formazione di guerra.

Noi dobbiamo tener conto di considerazioni di ordine economico, e della convenienza di avere compagnie numerose. Per conciliare tutto bisognerebbe che l'esercito, entro il periodo dei dodici mesi, non avesse sempre lo stesso effettivo ma che vi fossero dei mesi con degli effettivi molto ristretti e dei mesi con degli effettivi molto ingrossati. Se non che questa soluzione non ci verrà data con la legge attuale, che si riferisce al contingente, non ci verrà data nè col dividere i contingenti, nè con semplici ripieghi.

La vera, la propria, la radicale riforma che si potrà attuare, tocca il reclutamento dell'esercito e consiste nel sistema territoriale, già in questa Camera, or sono 19 anni, sostenuto dal generale Sirtori. Ma, come dico, ora questa questione è estranea all'argomento a la tratteremo al bilancio della guerra.

Così stando le cose, io non vedo nulla di più pratico per conciliare le esigenze del bilancio con le esigenze del servizio militare, che le proposte state fatte da Sua Eccellenza il ministro della guerra: ritardare la chiamata delle classi sotto le armi fino a gennaio e anticipare il congedo illimitato delle classi anziane.

A questo proposito ho sentito dire che molti lamentano che si chiamino le classi sotto le armi al primo gennaio, trovando che questo limite è troppo vicino alla primavera e che l'istruzione non si può fare a dovere. Io credo che l'istruzione si potrebbe fare a dovere anche ritardando ancora di qualche poco la chiamata sotto le armi dopo il primo gennaio. Questo pensiero è confermato dall'esperienza. Sappiamo benissimo come allorché le reclute si chiamano nella stagione invernale il passaggio dall'ambiente nel quale vivono con le loro famiglie ai rispettivi quartieri, è causa di molte malattie, e di altri inconvenienti; sicché l'istruzione, specialmente nei primi tempi, ne soffre moltissimo. A questo si aggiunge che le giornate sono molto brevi.

Ora io credo che si possa ritardare ancora di qualche poco la chiamata sotto le armi, anche a costo di sacrificare il riposo festivo, per il tempo che dura l'istruzione delle reclute.

Credo ancora che un altro provvedimento da prendersi dovrebbe essere quello della somma economia dei servizi di guardia, che tolgono in molte città, una parte ragguardevolissima della guarnigione ai servizi e all'istruzione di piazza d'armi.

Ci sono delle guarnigioni nelle quali, quando

si fanno i campi ed il tiro, e che quindi si manda fuori della sede una metà, e anche meno, del presidio ordinario, l'altra parte che rimane non può più fare istruzioni, perchè è assorbita dai servizi di guardia.

Capisco che ci sono molte esigenze e fra le altre quella delle carceri; ma, mi pare che, per lo meno, dovrebbe esser messa in evidenza questa spesa che fa l'esercito per conto della giustizia. Per esempio, agli Istituti di credito si potrebbe fare a meno di mandare la guardia: ci sono molte banche, dove non ce n'è mai stata e nessuno ha mai portato via nulla...

Sprovieri. Se non il cassiere! (*Si ride*).

Marazzi. È vero però che la sentinella nulla può sul cassiere, mentre è certo che molte guardie si potrebbero togliere; accenno, per esempio, alla guardia alla Cassa del reggimento.

Dentro un quartiere c'è la difficoltà di entrare per il fatto che c'è la guardia alla porta; che bisogno c'è di una sentinella ancora alla Cassa? Contro chi si difende questa Cassa, la quale poi, per la maggior parte del tempo è vuota? (*Si ride*) Soltanto in due periodi del mese, verso la metà e verso la fine, in quella Cassa ci sono 15,000 o 20,000 lire, che sfumano come nebbia al vento, perchè l'ufficiale pagatore, appena li ha presi, li distribuisce a chi deve averli. Si potrebbe dunque, soltanto in quei giorni, mettere una sentinella alla porta in via eccezionale, ma non permanentemente.

Questo è un provvedimento affatto secondario, ma lo voglio accennare perchè credo che, si potrebbe fare una certa economia nelle sentinelle. Credo però che, con l'applicazione del nuovo regolamento per l'istruzione che dà già buoni frutti, si possano raccorciare ancora di qualche poco i periodi di istruzione in modo che la maggior parte delle classi, quelle cioè che non fanno le grandi manovre nè i campi di brigata possano essere mandate in congedo ancora in anticipazione, cioè invece del primo di agosto, al primo di luglio. Ad ogni modo, anche prendendo i termini fissati dal ministro della guerra, cioè quelli del primo di agosto per la maggior parte delle classi anziane, e di ritardare fino a gennaio la chiamata delle classi giovani, si realizza già una discreta economia, che è stata valutata a poco più di 4 milioni.

Prendendo questi provvedimenti stabili anziché transitorii, si potrà venire a mettere nel bilancio una economia effettiva di 4 milioni. Secondo me, poi, anticipando ancora di un mese il congedo delle classi anziane, e posticipando di

quindici giorni la chiamata dei coscritti, si verrebbe a realizzare una economia di 6 o 7 milioni.

Io credo che così il bilancio ne risentirebbe un vantaggio. Di tutte le altre condizioni che riguardano la costituzione dell'esercito si dovrà poi parlare quando si discuterà il bilancio della guerra.

Presidente. Ora avrebbe facoltà di parlare l'onorevole Zanolini. Crede la Camera di differire a mercoledì, il seguito della discussione.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Onorevole ministro, desidera parlare?

Bertolè Viale, ministro della guerra. È meglio mercoledì.

Presidente. Questa discussione continuerà mercoledì.

La seduta termina alle 11,50.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)